

Steve Earle nel parco Come un concerto passa da niente a tutto

La recensione

Applausi e commozone per Steve Earle & The Dukers a Pusiano: l'artista americano a conquistato il pubblico canzone dopo canzone, con un live partito un po' in sordina che è cresciuto fino a esplodere, letteralmente, nel finale. Perché ci sono buoni concerti e cattivi concerti, momenti in cui gli artisti sono in stato di grazia davanti al pubblico e altri in cui, semplicemente, non "ingranano" la marcia giusta e vanno avanti con il pilota automatico del mestiere.

Rischiava di assumere quest'ultimo tono, la performance di Earle nel parco comunale per la "preview" del Buscadero day. Non è nuovo a quella bella location: quattro anni fa ci era arrivato in solitaria per un'esibizione acustica che aveva lasciato un po' di amaro in bocca ai presenti, funestata da un clima inclemente. In questo caso, invece, al suo fianco c'erano i Dukers, ma quando, alle 21 spaccate, arrivano le prime note di "So you wanna be an outlaw?" quell'attesa botta di adrenalina non c'è. Steve sorri-

de, ha il capo incorniciato da una fascia bianca da lavoratore giapponese che, va detto, non gli dona mentre la barba sale e pepe (ormai più sale che pepe) gli arriva al petto.

I musicisti sono bravissimi, il repertorio è di prim'ordine (sfilano "Looking for a woman" e "The firebreakline", nella stessa sequenza dell'ultimo album, poi "Walkin' in L.A.", "Sunset highway" e "News from Colorado", forse troppo nuove e non ancora metabolizzate dai fan). Ma già con "My old friend the blues" ecco che spunta anche il nostro old friend Steve, quello di "Someday" e "Guitar town" che seguono in scaletta.

All'altezza di "I ain't ever satisfied" il concerto ha già svoltato e la cascata country rock prosegue con "I'm still in love with you", "You're the best lover that I ever had" e una monumentale "Jerusalem". Non è molto loquace, Earle, ma ricorda gli amici Pogues prima di "Johnny come lately" mentre nella versione originale di "The Galway girl" c'era Sharon Shannon. Dopo "Acquainted with the wind" ec-

co un altro momento da brividi con "Copperhead road": è il trentennale di quel mitico album e c'era chi sperava che, come hanno fatto negli Usa, Steve e i suoi lo eseguissero tutto.

Così non è stato, ma "Taneytown" e "Hard core troubadour" sono lì per ricordarci che di canzoni belle, costui, ne ha scritte tante. I Dukers hanno preso a girare a mille e il pubblico, inizia ad abbandonare le sedie. Con "The week of living dangerously" si torna agli inizi della carriera mentre "If mama coulda seen me" e "Fixin' to die" sono tra le ultime pubblicate. Ultima canzone, una "Hey Joe" che più hendrixiana non si può. Ma, naturalmente, non è finita. Tre bis: due belli - "Dixieland" e "Ben McCulloch" - uno trascendentale, "Christmas in Washington" ("Quando ho scritto questa canzone pensavo che il mio Paese avesse dei problemi: non potevo immaginare che le cose sarebbero andate molto, molto peggio"). E tutti a invocare in coro "Come back, Woody Guthrie" e come back anche tu, Steve.

Alessio Brunialti



Steve Earle bandana e barbone a Pusiano FOTO BARTESAGHI



Il pubblico in attesa del concerto